

Un testimone rivela: un terrorista ha perso la maschera mentre sparava

«L'ho visto in faccia senza il passamontagna» Hanno rubato l'arma di un agente

Migliorano le condizioni di Pasquale Parente - Nove fotografie documentano la fuga del commando - Forse un terrorista è ferito - Una delle auto usate rubata un anno fa - Trecento perquisizioni - Oggi alle 10 funerali di Stato



ROMA — «Portatemi i giornali, vorrei sapere che cosa scrivono di noi». Pasquale Parente, 27 anni, l'unico sopravvissuto all'agguato terroristico di sabato mattina al furgone postale in via Prati del Papa, sta leggermente meglio. I medici del reparto rianimazione dell'ospedale S. Camillo, dove è ricoverato, non hanno ancora sciolto la prognosi ma sperano che possa salvarsi.

Nella prima foto i quattro del «gruppo di fuoco» stanno ancora sparando contro gli agenti della Brigata. Vedono solo due persone «di rinforzo» che controllano la strada. In successione si può osservare poi un terrorista che minaccia con la mitra un benzinaio e poi sette persone che salgono sulle due auto prima di partire. Un testimone ha raccontato che un terrorista ha perso il passamontagna mentre sparava contro la finestra al secondo piano di uno stabile dove una donna stava gridando. Forse ora potrà riconoscerlo tra le sagome delle foto. I negativi di tutte le immagini comunque sono in mano alla polizia scientifica che sta provvedendo ad ingrandirli.

Altri elementi utili all'indagine potrebbero venire dalle auto utilizzate dai terroristi. Le larghe erano false ma gli investigatori erano lavorando sui telai dei motori. Si è scoperto così che la Golf neola abbandonata dai terroristi all'interno dell'ospedale S. Camillo pochi minuti dopo la sparatoria è stata rubata oltre un anno fa. I brigatisti stavano progettando il colpo fin da allora e l'hanno compiuto in qualche garage per tutto questo tempo? Oppure, come qualcuno ha supposto, esiste una sorta di «service» del crimine, un'organizzazione potente ed efficiente che lavora indifferentemente per il terrorismo e la criminalità organizzata?

Questa ipotesi viene confermata dal modo in cui polizia e carabinieri si stanno muovendo. Infatti la notte scorsa sono state operate trecento perquisizioni in casa di persone con «carichi pendenti» con la giustizia indifferentemente per reati comuni o atti di terrorismo. Si torna a parlare di una quarta auto usata dai terroristi oltre alla Renault 14 usata per bloccare il furgoncino della posta e alle due macchine utilizzate per fuggire ieri per tutto il giorno le volanti hanno cercato di individuare una Range Rover di cui si conosce anche la targa. A bordo di quest'ultima vettura sarebbero fuggiti almeno due terroristi.

Manca invece la pistola di ordinanza dell'agente Pasquale Parente. I terroristi devono avergliela sfilata quando si sono avvicinati per finirlo, mentre era nascosto tra due auto in sosta. Sabato mattina sul luogo della sparatoria è stata trovata una Beretta calibro 9 modello 34 di vecchia fabbricazione con il numero di matrice cancellato con tutti i colpi in canna. Forse uno dei br ha fatto cadere l'arma dopo essere stato ferito. Si fa anche l'ipotesi che i terroristi abbiano fatto uno scambio di armi per poter offrire un elemento certo al momento — non ancora venuto — della rivendicazione. È proprio quello che ritengono gli inquirenti che si aspettano di ricevere nella prossime ore un documento «corredato» dal numero di matricola della pistola rubata. Sarebbe la prova definitiva che a sparare sono state proprio le Br. Fur essendo abbastanza certi della rivendicazione giunta a Bologna da parte delle brigate rosse per la costruzione del partito armato, gli investigatori si tengono ancora un piccolo margine di dubbio — il 5% — sul gruppo d'appartenenza dei terroristi.

Sono in corso anche le perizie balistiche sui 52 bossoli e sulle 3 cartucce da caccia trovate a terra. Si cerca di stabilire se le armi usate dai terroristi in via Prati del Papa hanno già sparato in altre occasioni. Le mitragliette usate sono del tipo «Sterling». Gli inquirenti ricordano l'agguato compiuto il 14 dicembre '84 al furgone della «metro security» davanti ad un supermercato Sma in viale Marconi proprio a due passi da via Prati del Papa. Allora restò a terra ucciso dai colpi del metronote un br rapinatore, Antonio Giustini, mentre Cecilia Massara, un'altra brigatista, venne abbandonata dai suoi compagni ferita e poi arrestata. Tra i nomi del latitante più pericoloso — quelli che avrebbero potuto organizzare l'agguato — vengono elencati Antonino Fosso, considerato per un lungo periodo capo della «colonna romana», Enzo Calviti, Massimo Locusta, Giovanni Alimonti, Enrico Vallinburgo. I funerali dei due agenti uccisi saranno di Stato. La cerimonia inizierà questa mattina alle 10 alla chiesa S. Lorenzo fuori le mura. La salma di Rolando Lanari sarà tumulata a Verano, Giuseppe Scroavaglieri, invece, dopo le esequie ufficiali sarà trasportato al suo paese d'origine, Catenanuova in Sicilia.

Carla Chelo

Tanto stupore...ma le Br l'avevano già scritto

ROMA — Ci sono poche cose certe. Anzi due. Che quei poveri agenti di posta sono morti, bruciacchiati da una spietata brigatista che sembra risorta. E che un miliardo e duecento milioni sono andati a impinguare dopo l'azione in via Prati del Papa, le casse del terrorismo. Si tratta di due segnali terribili. Essi portano a rivedere profondamente analisi o quanto meno supposizioni di taglio essenzialmente ottimistico, che fino a qualche mese fa erano pur circolate, dando per soppito, se non per spiacente con il 1986 — anno del «minimo storico-terroristico» — il «nemico interno» delle bande di matrice nostrana.

Altra mattina quell'illusione è sfumata. «Non è br» (c'è chi dice guidati dai «cechi» br latitanti) hanno sparato per autoinfamarsi. C'è da notare come negli anni giudiziari sull'«età di piombo» i «crabbi» dei «pentiti» abbiano rivelato che botini di ben più rinomata entità, accumulati con questa e rapine agli albori della Br, consentivano di foraggiare la «clandestinità» dei «quadri» del partito armato per quasi un decennio.

Si avverte però nell'aria una certa generale inguiscificata impreparazione stavolta fatta di un «documento» di rivendicazione di terroristi non corrisponde solo all'adeguamento burocratico dei cronisti e degli estesi inquirenti al barbaro rituale degli assassinii. Ma questa volta il documento «ser» e proprio per definire meglio da quale parte nel pulviscolare «firmamento» terroristico sia venuto il colpo. Tanto impreparazione sembra molto strana.

I «documenti» delle «nuove» Br sono infatti ormai oltre ottomila dati e quindi ben noti agli addetti ai lavori. Qualora l'emozione di un atto di autoinfamia che si aggiunge alla sua vecchia sigla la dizione programmatica «per la costruzione del partito comunista combattente».

Ultimo testo di questa frazione terroristica è stato il «documento» di addietto. Si tratta della «rivoluzione» che era stata fatta trovare sul cofano dell'auto del ex sindaco di Firenze Lando Conti. Un documento che lo stesso ministro dell'Interno Oscar Castagnoli, a fine gennaio, definiva con toni inquieti davanti alle Camere «spaventosamente lucido» e «non più farneticante».

Una delle novità del programma di sangue illustrato in quell'occasione era la nuova «maggiore alleanza» nel bacino mediorientale e in Europa si intravedeva con chiarezza quindi il pericolo che le frange br residue degli anni di piombo potessero organizzare un rilancio in grande stile anche per azioni su «commissione» e nel contesto internazionale.

Vincenzo Vasile



Rilievi della polizia intorno alla volante dove sono stati massacrati due poliziotti in alto, accanto al titolo, un bimbo mostra i fori di proiettile su di un'auto parcheggiata nei pressi dell'agguato

L'allarme scattò subito, alle 8,44 Scalfaro: «Non volevo criminalizzare nessuno»

Gli abitanti della zona, ieri in mesto pellegrinaggio, smentiscono il ministro: «Telefonammo alla polizia» Tensione durante la veglia dei due agenti - Oggi per quattro ore sospensione del lavoro a Roma

ROMA — Ore 8,44, scatta l'allarme in Questura. Una telefonata avverte: «C'è stata una rapina con sparatoria in via Prati del Papa». Sono passati solo tre minuti dall'agguato brigatista. Due poliziotti sono stati assassinati a colpi di mitra. Il terzo, ferito gravemente, è riuscito a trascinarsi fino a un garage per chiedere aiuto. Le volanti arrivano immediatamente sul posto. Ma su quella manciata di minuti è polemica. L'ha innescata il ministro dell'Interno Scalfaro.

«Prima dell'attacco al furgone gli assaltatori hanno urlato ai passanti: «riparatevi, ci sarà un'apartoria». Nessuno però ha telefonato al 113 per avvisare. Se le forze dell'ordine fossero state avvertite prima forse non sarebbero riuscite a impedire la strage ma a rendere più difficile la fuga. Ma davvero le cose sono andate così? L'ora dell'allarme, rimasta registrata alla sala operativa della Questura, sembra dar torto al ministro. E la gente di via Prati del Papa risponde alle accuse con durezza: «I terroristi! — dice una signora — hanno mostrato una palette della polizia

per far scansare i passanti. Nessuno ha pensato che quel giovane in tutta blu fossero dei brigatisti! Qualche istante dopo è arrivato il furgone della posta ed è successo l'inferno. Solo allora abbiamo capito e telefonato alla polizia». Un inquilino del palazzo che chiude la stradina dell'agguato insiste: «Un mio vicino ha telefonato al 113 subito dopo gli spari ma non è riuscito a prendere la linea. Era sempre occupato. E poi come si fa a parlare di ritardo dei volanti della polizia sono arrivate due-tre minuti dopo l'attentato». Ricorda un garagista: «L'agente ferito dai terroristi era riuscito a trascinarsi una cinquantina di metri più e subito sono arrivate le prime macchine delle forze dell'ordine. Il ministro è bravo a parlare. Perché non pensa ai terroristi che hanno fatto uscire dal carcere».

Ma Scalfaro, anche se con toni comprensivi, ha parlato di nuovo ieri pomeriggio degli «istanti decisivi». «Mi sono fatto raccontare i fatti tre volte — ha risposto ai giornalisti —, non voglio criminalizzare nessuno ma non posso nemmeno nascondere che è passato del tempo, più di quanto pensassi in un primo momento. Forse se fossi stato spaventato mi sarei comportato anche peggio. Volevo solo riaffermare la necessità della collaborazione della gente per scongiurare il terrorismo».

Per tutta la giornata centinaia di romani hanno circondato i pochi metri d'asfalto dove i colpi di mitra brigatisti hanno ucciso gli agenti Rolando Lanari e Giuseppe Scroavaglieri e ferito Pasquale Parente. Il muro che costeggia via Prati del Papa è sommerso dai fiori appoggiati in silenzio dai colleghi dei volanti e dalla gente comune. È un via vai senza sosta, qualcuno si ferma a pregare, altri piangono. Si parla delle accuse del ministro si ricordano con paura gli anni bui degli attentati quotidiani.

Tanta gente e tante lacrime anche in piazzale del Verano. In una sala dell'obitorio comunale è stata allestita la camera ardente con le bare dei due poliziotti uccisi. Poco dopo le 14 arrivano i parenti degli agenti. Le madri di Rolando Lanari e Giuseppe Scroavaglieri si abbracciano a lungo davanti alle bare. In un angolo, immobile, Marilena, la ragazza di Giuseppe Poco dopo arriva il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, insieme al capo della polizia Vincenzo Parisi e al comandante dell'Arma dei carabinieri Roberto Lucifora. Alle 17 è il turno dei ministri Scalfaro e Spadolini. I due ministri in un breve scambio di battute con i giornalisti, ripetono che «non bisogna abbassare la guardia perché l'emergenza non è finita e l'azione serve probabilmente a preparare il rilancio della colonna br». In strada e nel corridoio che porta alla camera ardente centinaia di agenti assistono alla visita delle autorità. Viene contestato il clamoroso ma molto nervosismo e mugugni. «Vengono solo quando ammazzano qualcuno. Perché non pensano a darci dei mezzi adatti per proteggerci? Speriamo solo di non tornare al 77».

Per questa mattina in coincidenza con i funerali Cgil-Cisi-Uil invitano tutti i lavoratori romani a fermarsi per dieci minuti. Il re sindacale insieme al Sulp hanno anche chiesto un immediato vertice in Prefettura sui problemi della sicurezza.

Luciano Fontana

«Ma a testa alta», dicono i giovani

A Madrid è tregua: si ritorna a scuola

Una pausa in attesa di concessioni - E per marzo sciopero generale sul salario

Nostro servizio MADRID — Dopo uno sciopero che durava, praticamente senza interruzione, dallo scorso 15 gennaio, e dopo una settimana di manifestazioni in tutta la Spagna, la contestazione studentesca si calma. I liceali riprendono questa mattina l'attività scolastica. «A testa alta — ha dichiarato il portavoce del sindacato Juan Ignacio Ramos — e con la speranza che il ministro dell'Educazione si decida a fare delle concessioni significative». In caso contrario la lotta riprenderà, più ampia e più forte anche rispetto alla settimana appena conclusa che ha rappresentato «una tappa storica per il movimento studentesco spagnolo» e «un salto qualitativo attraverso la sua convergenza con le lotte del movimento operaio».

Anche la «coordinadora», cioè l'altro braccio della contestazione studentesca che ha preso il nome di «coordinamento degli studenti francesi», ha deciso nello stesso senso e con lo stesso spirito di continuità nella vigilanza e nella lotta annunciando in più manifestazioni e cortei per il prossimo 24 febbraio. Madrid è in tutte le grandi città del paese. Gli studenti liceali spagnoli, dunque, tornano a scuola ma non è che una tregua, una pausa tattica per riprendere il tempo di formulare nuove proposte, ammesse o no. «L'intenzione di Maravall, il ministro, l'intenzione forse c'è l'avrebbe, e lo ha dimostrato la scorsa settimana discutendo con le delegazioni studentesche: ma se Maravall propone, chi dispone è il capo del governo».

Ora, per Felipe Gonzalez, è il momento capitale di non cedere perché aprire una breccia agli studenti nel momento in cui le Comisiones Obreras preparano una grande offensiva operaia sul piano delle rivendicazioni salariali, che dovrebbe culminare con uno sciopero generale verso la fine di marzo, significherebbe favorire una convergenza dei due movimenti rivendicativi con evidenti effetti dirompenti per tutta la strategia socio-economica del governo.

In fondo è la prima volta da quando è al potere, cioè da più di quattro anni, che questo governo socialista accetti come alibi, detto con raffinata precisione Teillard de Chardin, una sua «difficoltà d'essere», e diremmo anche di governare. E il merito di questo, che è un

avvertimento, va al movimento studentesco che qualcuno, affrettatamente, ha dato per sconfitto dopo l'ultima e certamente non risolutiva manifestazione di venerdì scorso. In verità, è siamo d'accordo col sociologo Amado De Miguel, la contestazione studentesca «non ha fatto che cominciare», e per ragioni proprie alla società spagnola in rapida mutazione, non potrà che intensificarsi al ritmo della intensificazione dei bisogni, non solo economici ma culturali e promozionali, per troppo tempo ignorati dai poteri centrali.

Ma ecco il prevedibile e temuto «secondo round» della contestazione studentesca, quello che potrebbe svilupparsi nelle prossime settimane se dal ministero dell'Educazione non dovesse uscire la luce di una offerta ragionevole, coinciderà, come si diceva, con l'inizio di quella che alcuni chiamano già di esaltazioni rivendicativa delle Comisiones Obreras, con le lotte previste per costringere il padronato a non ascoltare gli ordini del ministro del Lavoro Solchaga secondo cui gli aggiustamenti salariali studenteschi negoziati categoria per categoria, devono restare al di sotto del tasso di inflazione programmato per il 1987, cioè il 5%.

Per completare il quadro preoccupante che si sta disegnando davanti al governo Gonzalez va detto che il sindacato socialista Ugt — che nelle ultime elezioni è stato battuto dalle Comisiones Obreras in tutti i grandi centri industriali del paese —, pur non aderendo all'idea di sciopero generale lanciata da Marcelino Camacho, ha giuliettato in modo negativo gli ordini di Solchaga al padronato e ha avvertito il governo che i risultati elettorali, per quanto importanti siano, possono anche cambiare. E il suo segretario generale, Nicolas Redondo, commentando giorni fa le manifestazioni studentesche e le lotte dei braccianti di Estremadura e di Andalusia, affermava amaramente che «la parte peggiore non figura più nel vocabolario della sinistra», cioè del Psoe.

La Spagna andrà alle urne in giugno per il rinnovo delle amministrazioni municipali e regionali. Felipe Gonzalez, a questo punto, farebbe bene a riflettere sul «messaggio» lanciato dal suo amico Nicolas Redondo.

Augusto Pancaldi

VOCABOLARIO AMORE, BUSINESS, CARCERE, CASERMA, INFORMAZIONE, LIBERTÀ, MATERNITÀ, OMOSESSUALITÀ. I'Unità • FGCI

Natta: «Insidie alla democrazia»

Il segretario del Pci, giunto ieri a Stoccolma, commenta l'agguato di Roma - Oggi incontrerà il primo ministro svedese Carlsson

Stoccolma — «Quando è venuto sabato a Roma è grave preoccupante. Il vile e sanguinoso atto terroristico dimostra che l'insidia alle istituzioni democratiche e alla convivenza civile non è affatto scomparsa. Così Alessandro Natta è arrivato ieri nella capitale svedese ha commentato nella sede dell'Istituto italiano di cultura la tragica sparatoria rivendicata dalle Br. Il segretario del Pci ha aggiunto: «Alla manifestazione di segno per la pace criminale e le espressioni di profondo cordoglio per le vittime vogliamo accompagnare la nostra sollecitazione agli organi dello Stato perché siano assis-

curati alla giustizia i responsabili dell'attentato e sia elevata l'azione di vigilanza e prevenzione. E vogliamo altresì rivolgere un invito — ha detto Natta — ai militanti del nostro partito a tutte le forze democratiche e popolari per un'adeguata e ferma risposta democratica».

Come è noto, il segretario del Pci sta proseguendo qui a Stoccolma nel suo viaggio nell'Europa del Nord. Sta-

mane incontrerà il primo ministro svedese Carlsson e il speaker della Camera Bengtson. Ieri pomeriggio nell'Istituto italiano di cultura, Natta è stato ospite di un affollato ricevimento cui hanno partecipato numerosi rappresentanti della nostra comunità in Svezia. Hanno dato il caloroso benvenuto al leader comunista il presidente del Pci, Oscar Ceccoli e il segretario della sezione «Guido Rossa» del Pci di Stoccolma Giuseppe Nesì.

Più tardi intervistato dalla radio svedese Natta ha parlato del «ravvicinamento» fra le posizioni dei comunisti italiani e quelle dei socialdemocratici scandinavi in questi ultimi anni sia sulle grandi questioni internazionali che sui problemi della società come parte di una riflessione comune a entrambi. Alla domanda «Avete dunque un futuro in comune?» il segretario del Pci ha risposto: «Sì. L'espressione la faccio ma sicuramente non è una strada (dice) ma un cammino da percorrere insieme con un impegno unitario di tutta la sinistra europea». «E quando andrete al governo?», ha chiesto la reporter della radio svedese. «Quando il consenso popolare ci intera tra le forze politiche in Italia avranno un grado maggiore di adesso. Comunque — ha sottolineato Natta — il Pci ha idee e programmi validi per contribuire fin da oggi al governo del paese».

Antonio Bronda

Sabato prossimo con «l'Unità» un libro omaggio di cento pagine